

I ragazzi delle classi 3^a A, 3^a B e 3^a D
della scuola media di Banchette

ricordano

i partigiani caduti

e

le vittime del nazifascismo

7 aprile 1945

In memoria del mio più caro amico, **Giuseppe Faletti**.

Caro diario,
quando venni a sapere della scomparsa di Giuseppe, non morì solo lui, ma anche una parte di me. Quella notte eravamo tutti riuniti a casa di Luisa: stavamo ascoltando il nuovo disco che aveva portato Salvatore. Avevamo appena finito di mangiare quando scattò il coprifuoco. Quella sera ci eravamo lasciati trasportare e avevamo perso la cognizione del tempo. Era da tanto che non ci riunivamo e volevamo stare insieme il più possibile.

A malincuore ci salutammo e ognuno prese la propria strada. Io fui l'ultimo a salutare Giuseppe, che si avviò verso via Roma. Quella notte non tornai subito a casa: decisi di fare una passeggiata. Fu uno dei miei più grandi errori.

Passando dagli argini, sentii degli spari. Pochi minuti dopo vidi arrivare di corsa un ragazzo che non riconobbi per via del buio. Seguii il mio istinto e mi nascosi subito. La pattuglia non ci mise molto ad arrivare. Rimasi nascosto fino a quando non se ne andarono.

Il giorno dopo si sparse la voce della morte di un ragazzo di nome Giuseppe: sperai con tutto me stesso che non si trattasse del mio Giuseppe. Trovarono un ragazzo nascosto in un camino nella soffitta. Giuseppe Casate era vivo ... Non ci volle molto per capire. Giuseppe era morto. Il mio Giuseppe. Facemmo il funerale pochi giorni dopo. A causa dei fascisti non ci era permesso fare un funerale degno di nota. Giuseppe era morto da innocente.

Claudio Sabolo

Caro diario,

è un po' che non ti scrivo, ma oggi è davvero importante. In questo momento è notte e mi trovo in un campo di lavoro in Jugoslavia, ma non so precisamente dove.

L'ultima volta ti ho raccontato che io e mio fratello Roberto abbiamo preso parte a una formazione partigiana di Tito.

Due giorni fa, il giorno in cui mi hanno rapito, è successa una tragedia: io e Roberto stavamo combattendo con i nostri alleati contro i nazisti. Mentre avanzavo veloce, improvvisamente mi girai e Roberto non c'era più. Preso dal panico, tornai indietro a cercarlo.

Per la fretta non mi accorsi che, correndo verso di lui, ero stato circondato dai tedeschi che probabilmente avevano catturato anche mio fratello. In pochi minuti mi ritrovai sulla camionetta dei tedeschi e poco tempo dopo rinchiuso in prigionia.

Non passa giorno in cui non pensi a mio fratello e quando lo faccio soffro; ho paura che lui sia morto. Qui nel campo mi sento solo e la mancanza dei miei familiari mi rattrista.

Ora, diario, devo andare prima che mi scoprano.

Ti saluto,
Claudio

ALFREDO TESTA

Cara Jole,

sono il tuo amato Alfredo. Ti scrivo questa lettera per dirti che, nonostante io sia partito da pochi giorni, già mi manchi. Mi scuso se ti scrivo solo ora, ma da quando sono arrivato in Val Soana le mie giornate si sono riempite di lavoro.

Ora mi sento bene e i miei compagni partigiani sono amichevoli con me. So che la mia partenza ti ha fatto soffrire, ma spero che questa lettera ti tranquillizzi. Dopotutto questo è ciò che volevo: diventare un partigiano per proteggere il nostro Paese e la nostra libertà.

Adesso mi trovo alla base delle Brigate Matteotti e con me c'è anche Antonio Milone, quel caro amico di famiglia che veniva sempre alle nostre cene e rideva alle nostre battute. Ti ricordi di lui?

Mentre ti scrivo, mi rendo conto che le emozioni sono troppe e troppo grandi per essere spiegate a parole. Non so cosa mi riserverà il futuro, ma forse le nostre strade si incroceranno di nuovo. Per ora posso solo augurarti il meglio. Ricordati che io "parto e ritorno".

Dal tuo amato Alfredo

ALFREDO TESTA

5 settembre 1944

Cara Jole,

ti scrivo con il cuore pesante per darti una notizia terribile. Alfredo, mio cugino e tuo amato fidanzato, era sulla camionetta assaltata dai fascisti tre giorni fa.

Prima di partire aveva fatto in tempo a salutare soltanto la cugina Elvira; non ha potuto vedere sua madre, perché in quel momento era ancora nei campi.

Durante il tragitto verso la Val Soana, diretto alle Brigate Matteotti, il gruppo ha incrociato una Lancia con quattro della milizia sulla strada di Castellamonte. Da lì hanno aperto il fuoco, colpendo Alfredo e altri compagni seduti sulla camionetta. Un proiettile lo ha raggiunto alla testa. Nonostante tutto, Alfredo è riuscito a scendere e a raggiungere una collina, dove ha trascorso la sua ultima notte, chiamando la madre. All'alba si è spento.

Il dolore è grande, ma non possiamo fermarci: dobbiamo continuare a resistere anche per lui.

Ti abbraccio forte,
Arturo

7 settembre 1944

Caro diario,

sono passati due giorni da quando Alfredo ci ha lasciato.

Sono però sicura che lui sia morto per una giusta causa, per amor di patria.

Nonostante ciò non gli è stata resa giustizia. Una volta ferito nei pressi di Castellamonte, è stato lasciato a soffrire tutta la notte, malgrado gli abitanti delle case vicine lo sentissero lamentarsi. Perché nessuno lo ha aiutato?

Mi aveva fatto una promessa, aveva detto che sarebbe tornato, ma adesso mi ritrovo qui da sola e a volte spero che sia un brutto sogno.

Per lui la cosa più importante è sempre stata aiutare il prossimo. L'ultima volta che che visto Alfredo si stava pettinando i capelli ... mi manca così tanto!

Il pensiero di averlo lasciato partire, senza tentare di fermarlo, non mi dà pace. Mi immaginavo di costruire una vita assieme a lui, ma ormai quel desiderio è sparito.

Tua Jole